

VENIAMO TUTTI DA LONTANO



Emigranti – Daniele Berga - 2010

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Febbraio 2018

N°2



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2018

Celebrazioni

SS. Messe Feste: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: ore **9,00 e 18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**
Adorazione Eucaristica: giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Anno XLII - Febbraio 2018 - N°2

TEMA DEL MESE : VENIAMO TUTTI DA LONTANO

Ricordati che eri straniero	4
Io sono uno straniero	9
Per amore e per necessità	10
Imparare a ricominciare	14
Ciao amore ciao	17
I percorsi della vita	18
La storia di Y	20
Dov'è veramente casa	22
Una storia dallo Sri Lanka	24
Tutti veniamo da lontano	26

VITA PARROCCHIALE

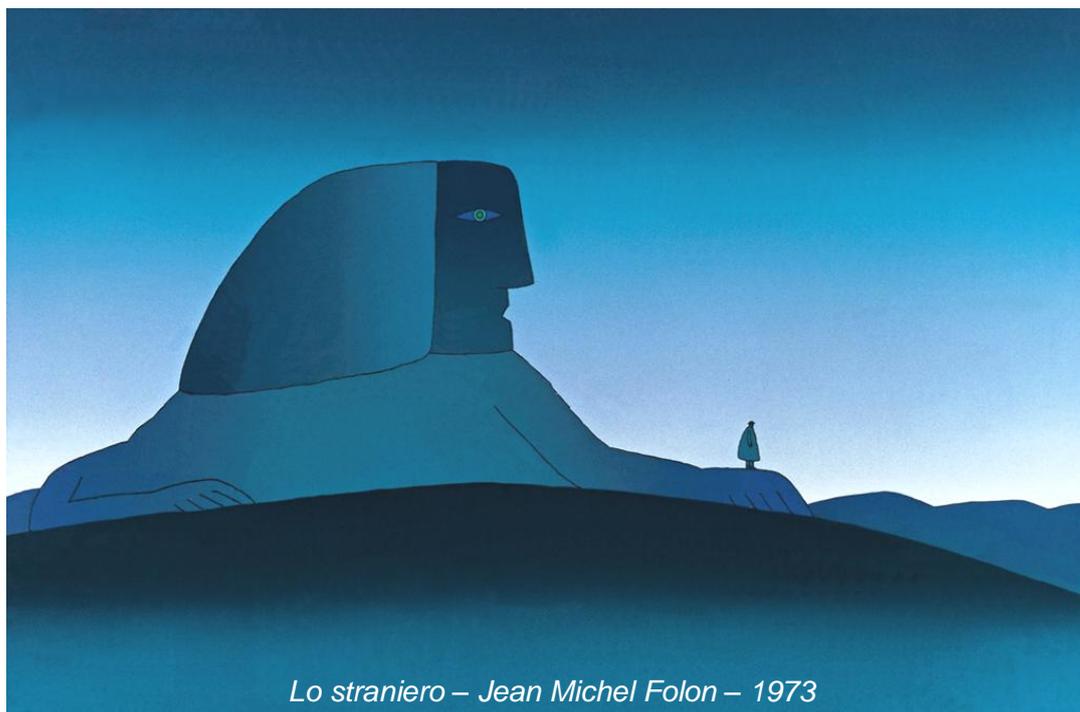
Catechesi 2017-2018	8
Sinodo Minore "Chiesa dalle genti"	29
Festa della famiglia: 28 gennaio	30
La scatola dei pensieri	32
Una fiaba per la "Buona notte"	34
Ristrutturazione Oratorio	36
Riquilificazione edifici parrocchiali	38
Iniziativa "Dona un dono"	39
Santo del mese: San Gilberto	40
Pellegrinaggio a Lourdes	42
Notizie dal Gruppo Jonathan	43
Sport News	44
Notizie ACLI	45
Venite in biblioteca	49
Adozioni a distanza	49
Battesimi, matrimoni e funerali	50

SOMMARIO

Ricordati che eri **straniero**

Il nostro Vescovo Mario ha indetto un sinodo intitolato “Chiesa dalle genti”. Il suo intento è che nelle comunità cristiane ci si lasci interrogare da questo fatto che oggi è più evidente che ieri (ma che è da sempre un tratto della Chiesa): ovvero che la nostra Chiesa è composta da credenti che provengono da lontano, “dalle genti” appunto. Dicevo che non è aspetto radicalmente nuovo, perché da sempre la Chiesa sorge dal convergere di uomini e donne che non sono uniti da un principio etnico, sociale, culturale: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28) proclama Paolo. La Chiesa nasce perché vengono adunate genti che provengono da altrove, da lontano.

Il fenomeno delle migrazioni lo vogliamo guardare da un punto di vista diverso; non tanto da quello sociologico (che pure è importante e complesso) ma dal suo significato per l'adunarsi dei credenti, iniziando con l'accorgersi che molti di questi “stranieri” sono nostri fratelli nella fede, credenti in Cristo, battezzati, magari anche appartenenti alla chiesa cattolica “romana”!



Lo straniero – Jean Michel Folon – 1973

Ma c'è qualcosa di più. Già per l'identità della cittadinanza (*ezrakh*) in Israele, lo straniero (*gher*) ha uno statuto particolare e rigorosamente protetto: «Il forestiero (*gher*) dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi (cittadino *ezrakh*); tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri (*gherim*) in terra d'Egitto» (Lv 19,34).

Ecco quello che “ci ricorda” lo straniero: che il credente nasce lui stesso come straniero, e il movimento della fede inizia con una migrazione, una partenza, un viaggio, e l’arrivo in una terra che non è quella originaria, nella quale dimora come straniero (così gli Israeliti dopo l’esodo, così il loro padre Abramo).

E quello che il Levitico dice ad Israele vale anche per il “milanese”! Da sempre la nostra terra è stata la meta di arrivo di genti provenienti da altrove, da lontano: la “nostra” tradizione è il frutto di una lunga contaminazione di genti diverse e da questa trae la sua ricchezza! Per questo abbiamo deciso di raccontare delle storie di viaggio, di migrazioni, di credenti venuti da lontano. Lo straniero ce lo ricorda, impedisce quella regressione che ci porta a dimenticare e a pensare di essere proprietari di questa nostra terra e di questa nostra Chiesa.

Il meccanismo di rimozione della condizione di stranieri residenti non è così strano. Si racconta che «nello scompartimento di un treno viaggiano comodamente due passeggeri che, dopo aver sistemato le valigie, hanno via via preso possesso dei sedili liberi lasciando giornali, cappotti, borse sparsi qui e là. D’un tratto, però, la porta si apre ed entrano due nuovi passeggeri. Il loro arrivo è per gli altri un fastidioso contrattempo, una seccatura che avevano sperato di evitare. Sono costretti a liberare i posti, riordinare le loro cose. In breve, devono dividere lo spazio disponibile, uno spazio che, fino a pochi istanti prima, avevano considerato il loro territorio.

I due passeggeri originari appaiono legati da un singolare senso di solidarietà. Di fronte ai nuovi venuti sono come un gruppo compatto. Hanno già il piglio dell’autoctono che rivendica a sé tutto lo spazio. La tensione è palpabile. I nuovi venuti bisbigliano sommessamente un paio di scuse; gli altri rispondono con gesti affettati e qualche occhiata di traverso. Sull’istinto del territorio prevalgono il codice ferroviario e le norme, scritte e non scritte, della civiltà. L’abitudine contribuisce a far accettare i due intrusi, che restano, però, stigmatizzati. Se non che, dopo un po’, la porta si apre ed entrano due nuovi passeggeri. La situazione muta all’istante. Quelli che prima erano gli estranei, si sentono a loro volta comproprietari dello scompartimento insieme con i due passeggeri sul treno fin dall’inizio. Pur non avendo granché in comune, costituiscono tacitamente il clan degli autoctoni, decisi a difendere i privilegi. Ancora una volta, con riluttanza, devono tuttavia stringersi e far posto. I due passeggeri, un tempo estranei, promossi a neoautoctoni, non mostrano nessuna solidarietà verso i nuovi arrivati, obbligati ad affrontare quel medesimo rifiuto, quella stessa resistenza, che loro hanno già provato e che dovrebbero perciò ricordare» (cfr Donatella Di Cesare, *Stranieri residenti*, p248).

I credenti stranieri residenti sono per questo un'opportunità: quella che impedisce a ciascuno di noi di restare inchiodati in un'identità rigida e dimentica delle proprie stesse origini e di ritrovare lo statuto di pellegrini, l'unico con il quale possiamo abitare questa terra, senza volerla possedere come "nostra" (come un diritto contro "loro"), ma imparando a camminare insieme a coloro che la vita ci destina come fratelli e coabitanti.

Potrebbero, i credenti stranieri residenti, aiutarci a ridefinire il senso anche della parrocchia. Il termine parrocchia, infatti ha una duplice valenza: indica un modo di abitare e insieme di essere pellegrini, un sapore di casa ma anche una nostalgia di casa, perché siamo sempre in attesa di una abitazione "altra" che Dio prepara per noi. Così infatti ne parla anche Paolo nella seconda lettera ai Corinti nel capitolo 5: «¹Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. ²Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste ³purché siamo trovati vestiti, non nudi. ⁴In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. ⁵E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito. ⁶Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - ⁷camminiamo infatti nella fede e non nella visione -, ⁸siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. ⁹Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi».



Lo dice bene Erio Castellucci, vescovo di Modena in una sua bella lettera pastorale sulla parrocchia. La parentela tra parrocchia e pellegrinaggio, tra casa e famiglia e nostalgia di un dimora “altra” è stretta, è incisa addirittura nell’etimologia. «“Parrocchia” proviene dal greco *Paroikia*, termine formato da *parà*, che significa vicino/presso e *oikía*, che significa casa o famiglia. Nel mondo antico il termine *paroikía* indicava la residenza in un paese straniero, un soggiorno all’estero e persino l’esilio.

In questo senso viene utilizzato anche nel Nuovo Testamento per indicare la situazione delle comunità cristiane: nella sua prima Lettera, Pietro scrive “ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell’Asia e nella Bitinia” (1,1), esortandoli così: “comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (*tès paroikías*)”; è “pellegrinaggio”, per Pietro, l’intera vita terrena; ma lo è in modo ancora più evidente l’esistenza dei cristiani a cui scrive, perseguitati e dispersi.

E Pietro poco più avanti usa anche la parola *pároikos*, “parroco”, al plurale, che viene tradotta con “straniero”: “Carissimi, io vi esorto come stranieri”... (2,11). “Parrocchia” e “parroco”, sono quindi parole segnate da una certa nostalgia della casa e della famiglia, che risulta almeno momentaneamente distante e inaccessibile, ma per questo ancor più desiderata; una vicinanza alla casa coltivata nel cuore, in attesa di poterci tornare definitivamente».

Ci piacerebbe imparare a vivere la parrocchia come uno spazio ospitale, che raccoglie cammini di fede che provengono da viaggi e percorsi diversi, ma che il Signore chiama ad incontrarsi, perché in questo incontro c’è una grazia.

Leggete le storie che troverete in questo numero e magari scriveteci la vostra, quella del vostro pellegrinaggio per scoprire molte domande che animano il cammino di fede di tutti noi: Da dove siamo partiti? Che cosa ci ha messo in cammino? Quali traversie abbiamo dovuto affrontare? Chi ci ha accolto? Quando ci siamo sentiti a casa?

don Antonio

CATECHESI 2017-2018

La CREAZIONE:

l'alleanza che rende abitabile il mondo



La creazione di Adamo – Michelangelo Buonarroti – 1511 – Cappella Sistina: particolare

PROGRAMMA – salone Shalom: ore 21

29 Novembre	Introduzione – In principio
13 Dicembre	Il mondo secondo Dio (Gn 1,1-2,4)
20 Dicembre	Celebrazione penitenziale per il Natale
17 Gennaio	L'umano e il suo mondo (Gn 2,4-25)
31 Gennaio	Il serpente, il frutto e una sventura (Gn 3,1-24)
21 Febbraio	Caino e la sua discendenza (Gn 4)
7 Marzo	Il diluvio e le sue conseguenze (Gn 5-9)
21 Marzo	Celebrazione penitenziale per la Pasqua
11 Aprile	La torre di Babele (Gn 11,1-9)
2 Maggio	Da Noè ad Abramo (Gn 10,1-12,4)

Io sono uno straniero

Mi chiamo Anja e ho 52 anni. Nel mio Paese sono un ingegnere, qui faccio le pulizie in un grande ufficio. Quando tutte le sere accendo l'aspirapolvere, io sono una straniera.

Mi chiamo Paola e ho 46 anni. Tra due mesi finisco la chemio e poi mi ricostruiranno il seno. Quando vado in giro con il mio foulard in testa, io sono una straniera.

Sono Giacomo e ho 11 anni. Sono un dsa, cioè faccio fatica a leggere, anche se sono più intelligente di quasi tutti i miei coetanei. Quando in classe vado alla lavagna, io sono uno straniero.

Mi chiamo Michele e ho 28 anni. Sono innamorato di Marco e stiamo cercando casa insieme. Quando per la strada camminiamo per mano, io sono uno straniero.

Sono Sara e ho 41 anni. Mio marito se n'è andato con una ragazza molto più giovane di me e di lui. Quando vado alle recite dei miei figli a scuola, io sono una straniera.

Sono John e ho 35 anni. Sei anni fa, in un incidente con la mia moto, ho perso l'uso delle gambe. Quando torno a casa in auto e trovo il mio parcheggio occupato, io sono uno straniero.

Mi chiamo Ugo e ho 87 anni. Ho lavorato tutta la vita come imprenditore e tutti mi portavano rispetto. Quando Pedro mi lava e poi mi mette a letto, io sono uno straniero.

Sono Bantu e ho 37 anni. Sono nato in questo Paese e sono un medico di pronto soccorso. Quando un paziente arriva e si rivolge a Marina, la mia infermiera, io sono uno straniero.

Sono Giulia e ho 16 anni. Sono alta un metro e cinquantatre, e peso settantacinque chili. Quando nell'ora di ginnastica faccio gli esercizi, io sono una straniera.

Mi chiamo Mohamed e ho 54 anni. Faccio il muratore e lavoro nei cantieri. Quando a mezzogiorno mi inginocchio verso Est, tra la polvere e il rumore dei camion, io sono uno straniero.

Sono io e nascerò domani. Non so come mi chiamo, né di che colore ho la pelle, di chi mi innamorerò e quanti chili avrò addosso. Non so come leggerò, o verso quale Dio rivolgerò le mie preghiere. Spero solo di nascere tra persone giuste, dove non sentirmi, mai, uno straniero.

Alessandra Bosoni

Per amore e per necessità

Due storie di donne arrivate da lontano, spinte da motivazioni molto diverse ma accomunate dagli stessi atteggiamenti positivi di fiducia, coraggio e determinazione. Fiducia per accogliere con serenità e speranza le opportunità che la vita può offrire, coraggio per mettersi in gioco superando le paure, determinazione per non arrendersi alle prove e alle difficoltà e non perdere la propria integrità.

Dal Perù per amore

Carolina ha 41 anni, è avvocato ed esercita la professione a Milano da oltre 15 anni, è arrivata dal Perù nel 2002 e si è sposata in Italia con Davide. La famiglia si è poi arricchita di due figli, che ora hanno 8 e 4 anni. I genitori vivono in Perù, mentre la suocera vive a Milano.



Ma partiamo da dove tutto è cominciato, quando Carolina frequentava l'ultimo semestre all'Università Cattolica di Lima e desiderava completare gli studi con un'esperienza all'estero. Il destino, o chi per esso, l'ha mandata in Spagna, a Barcellona, dove nel frattempo era arrivato anche Davide che, da Napoli, aveva ottenuto di continuare gli studi in quella città partecipando al programma Erasmus.

L'incontro è stato di quelli che cambiano la vita, e i due, finito il corso di studi e ritornati ai loro paesi d'origine, hanno vissuto per lungo tempo un fidanzamento "on-line", mettendo alla prova il loro sodalizio, ma la lontananza non è stato un ostacolo insuperabile.

Carolina infatti riesce a cambiare i suoi piani e ottiene una borsa di studio del Ministero degli Affari Esteri per un master in Italia, all'università di Castellanza. Trova poi impiego a Milano in uno studio legale internazionale.

L'incontro con un paese completamente sconosciuto è stato decisamente positivo, grazie al fatto che Carolina era arrivata spinta, oltre che dall'amore, anche dalla curiosità e dalla voglia di imparare e di conoscere. L'aspettativa era un foglio bianco, senza pregiudizi, da riempire con l'esperienza e ponendosi davanti alle persone alla pari, come avrebbe fatto a Lima e dovunque. C'era anche la volontà di conservare tutto delle sue origini culturali e di considerare il nuovo non come una separazione, una divisione, ma come un'addizione, un arricchimento. Ha trovato inoltre nell'ambiente universitario, e poi in quello professionale, un'accoglienza senza discriminazioni. In verità, a Milano, ha sempre contato di più quello che uno è e quello che sa fare, piuttosto che la provenienza.

Certo, conta molto anche l'atteggiamento di chi arriva, il suo bagaglio culturale ed emozionale. Chi è spinto dalla necessità rischia spesso di sentirsi inferiore, e ci può essere chi ne approfitta per mostrare il suo potere, una sua presunta superiorità. Alcune persone, infatti, vedono nell'immigrato una persona di livello più basso, trovano difficoltà a considerarlo alla pari, e fanno fatica a immaginare che sia un professionista, un avvocato, un dottore, un ingegnere.

A questo proposito Carolina dice: *Speriamo di poter operare tutti perché un giorno non ci sia più immigrazione per necessità, ma solo per poter esercitare il nostro diritto ad ampliare i nostri orizzonti e ad essere felici!*

Trovare casa, anche nel senso spirituale, è stato abbastanza facile, provenendo da un paese cattolico e da un'educazione familiare religiosa, ma anche grazie ad un incontro speciale che l'ha fatta sentire subito "a casa".

Racconta Carolina: *Era nato il nostro primo figlio e volevamo battezzarlo. Era agosto, i miei genitori, venuti in Italia dal Perù per la nascita, dovevano rientrare in patria e non si trovava una chiesa disponibile in tempi brevi, c'erano sempre ostacoli e difficoltà. Ho tentato anche a San Vito, che non conoscevo, ed ho incontrato sul sagrato don Tommaso. Gli ho esposto il problema e lui, con la massima semplicità mi ha detto: "vengo io a casa tua e facciamo subito il battesimo". E così è stato, un grande segno di accoglienza! Don Tommaso non parla molto, ma quando parla dice la cosa giusta, un po' come mio marito. Alla festa della famiglia, il 28 gennaio, qualcuno mi ha detto: "...dopo tutti questi anni in Italia non sei più straniera". Don Tommaso è intervenuto dicendo: "sei nata su questo pianeta? Sì, allora non sei mai stata straniera!"*

Dall' Ecuador per necessità

Teresa ha 63 anni, fa la collaboratrice domestica, è partita nel 1999 da Loja, una città nel sud dell'Ecuador, ha tre figli e tre nipoti rimasti in patria, vive a Milano da sola.

Teresa appare subito come una persona mite, aperta, dolce e gentile, ma mentre racconta la sua storia emergono dalle sue parole e dall'emozione che le accompagna la grande forza e la determinazione che, insieme con la grande fiducia nella Provvidenza, le hanno consentito di superare prove e difficoltà di ogni genere, senza perdere la speranza e conservando positività e serenità.

La difficile decisione di partire è maturata dopo la separazione dal marito, che se ne era andato con una nuova compagna lasciandola sola, senza aiuti, a provvedere ai tre figli.

Lo stipendio di operatrice sanitaria diplomata non bastava più e in Ecuador la situazione economica stava diventando molto pesante, con una crisi ed un'inflazione che non lasciavano molte speranze. La gente cominciava ad andare via, e Teresa è andata a cercare una situazione di lavoro più redditizia in Spagna, dove è rimasta tre anni.

Il viaggio è stato penoso, le sembrava di lasciare pezzi di cuore lungo il percorso. Il figlio maggiore stava male, ed il tentativo di portarlo con sé in Spagna per curarlo non ha funzionato come sperava. La situazione anche in Spagna stava diventando sempre più difficile ed il lavoro cominciava a scarseggiare. Teresa allora viene in Italia, seguendo la sorella, arrivata un mese prima.

L'arrivo a Milano, a marzo, in una giornata fredda e piovigginosa, con solo 100 dollari in tasca, senza capire bene la lingua locale, non è stato molto beneaugurante. Per fortuna ha potuto contare sull'appoggio della sorella, che le ha fornito un alloggio e i primi aiuti.



L'impatto con Milano, oltre che per la lingua da imparare, non è stato facile. Bisognava adattarsi in fretta ai ritmi, allo stile di vita, ai rapporti fra le persone, che sono ben diversi da quelli in Ecuador, più rilassati, e anche da quelli di Madrid dove ha vissuto tre anni.

Il primo lavoro è arrivato da Valenza Po. Una famiglia aveva bisogno di assistenza per i genitori novantenni, che vivevano da soli. Il compito si è rivelato molto gravoso; il padre, che non riusciva a dormire la notte, la teneva sveglia con continue richieste, mentre la madre era ben sveglia durante tutto il giorno. Una situazione senza tregua, durata un anno, che la famiglia tentò poi di rimediare cercando altre soluzioni.

Teresa torna a Milano, dove trova subito lavori vari a ore, poi assiste per un anno una signora gravemente inferma, colpita da sclerosi multipla. Ma dall'Ecuador arrivano notizie sempre più allarmanti sulla salute del figlio e Teresa deve tornare per tentare qualcosa.

Il figlio rifiutava le cure e chiedeva del padre, che non si era fatto più vivo.

Teresa non riesce a parlare con l'ex marito, che si rifiuta di ascoltarla, si rivolge allora alla ex suocera, riesce a convincerla che non sta chiedendo nulla per sé, ma è spinta solo dall'amore per il figlio. Il padre, finalmente, capisce le motivazioni di Teresa e, insieme, trovano il modo di assicurare il figlio che accetta di farsi curare, riprende a studiare e si laurea. Ora sta bene, è diventato un medico, si è sposato ed ha due bambini.

Non è stato facile per Teresa ritornare a Milano e ricominciare tutto daccapo, ma la sua pazienza, la serenità e la dolcezza che riesce a comunicare sono stati premiati con la fiducia e il rispetto dalle persone che incontrava.

La parrocchia di San Vito, attraverso il Centro Ascolto e la San Vincenzo le hanno dato una mano all'inizio, per riprendere a lavorare. Era il 2010, e da allora, fra le altre attività, si occupa anche di tenere in ordine l'abitazione di don Antonio.

Teresa dice che, nonostante tutto, ha sempre trovato di più di quanto si aspettasse, forse perché non ha mai chiesto molto per sé, ma ha accettato quello che la vita le offriva e le richiedeva, non con rassegnazione ma con fiducia e coraggio.

Forse Teresa ha sempre avuto presente una frase dal Vangelo di Matteo: *“Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, tutto il resto vi sarà dato in aggiunta”*.

Roberto Ficarelli

Imparare a ricominciare

Nel vissuto umano del tempo, è necessario che il futuro abbia una certa consistenza per potere reggere il peso della speranza. E la speranza è insieme madre e figlia dei progetti. Ma, quando la trama tessuta nel luogo delle origini improvvisamente si interrompe – per motivi più o meno belli, non importa –, il futuro stenta a prendere consistenza, i progetti si trasformano in sogni e la realtà, che pure urge come e più di prima, assume l'aspetto di un universo parallelo rispetto a quello dal quale provieni; mentre il mondo dal quale sei uscito ti rimane appiccicato addosso, bloccato nel suo sviluppo, distante mille anni luce, eppure incollato alla tua pelle.



Gli emigranti – Angiolo Tommasi - 1896

Non è una bella sensazione; tanto più che, nel mondo nel quale improvvisamente irrompi, del tuo passato bruscamente interrotto, e ormai mancante, tu sei presenza talmente evidente, che proprio chi desidera accoglierti te ne chiede notizia anche solo guardandoti. Ed è così che quel passato incombe doloroso nella sua frattura e il futuro non riesce a prendere consistenza.

Ero arrivata a Milano per una visita alla figlia più grande, portando con me Maria Agnese, la mia seconda figlia. Ero venuta per soli dieci giorni, approfittando delle vacanze pasquali. Avevamo già il volo prenotato per il ritorno, ma quell'aereo non l'abbiamo mai preso: i disturbi respiratori di Maria Agnese si sono aggravati improvvisamente.

Ricoverata al Niguarda, la diagnosi è stata di quelle pesanti: fibrosi polmonare interstiziale. Maria Agnese non potrà mai più salire su un aereo: non sopporterebbe la pressione; dipende dall'ossigeno ventiquattr'ore su ventiquattro, non possiamo più tornare giù. Sono tornata da sola a Palermo, ho chiuso casa, mi sono dimessa dal lavoro che ancora esercitavo ed eccomi qui, ormai ufficialmente e definitivamente in pensione, senza il mio lavoro, la mia casa, il mio mondo.

Potrà sembrare strano, ma il posto che temevo di più era la chiesa. Sapevo che, una volta entrata lì, tutti gli schermi attivati per assicurare una facciata serena e controllata sarebbero crollati. E fu davvero così.

E tuttavia, quel Gesù Risorto lì in alto, con le braccia aperte nella promessa di un abbraccio, suscitava una gioia che riempiva il cuore, pur nelle lacrime. E quel giornalino, *L'Eco del Giambellino*, posto in un angolo in varie copie, anche al di là delle sue pagine, diceva ad alta voce una cosa importante: c'era una comunità parrocchiale davvero viva, persone che si riunivano regolarmente per stabilire il tema, decidere insieme come trattarlo...persone che non temevano né la fatica della scrittura, né il numero delle riunioni, né tanto meno l'improbabile lavoro della stampa e dell'impaginazione. Chi ha frequentato anche solo un po' gli ambienti della tipografia e dell'editoria sa bene quanta fatica può esserci dietro un libretto così piccolo, ma fatto così bene; quanto amore, quanta voglia di comunione e di comunicazione.

Così, ancor prima della comunità parrocchiale, ancor prima dei sacerdoti, sono stata accolta da *L'Eco del Giambellino*; meglio: dal significato forte di questo piccolo notiziario, una testimonianza di vita in comunione e di voglia di stare insieme per meglio donare.

Ma sono stata accolta anche da Shirley, la custode dello stabile dove abita mia figlia. Shirley è originaria dello Sri Lanka ed è pronta a regalare un sorriso a chiunque sia disposto ad accoglierlo. È arrivata in Italia nel '94 per seguire il marito, costretto a lasciare la sua terra per motivi politici. I suoi due figli sono nati qui, dove hanno studiato fino a conseguire la laurea; oggi sono degli stimati professionisti. L'accoglienza di Shirley è generosamente operativa: conosce perfettamente i punti di riferimento di cui va in cerca ogni donna. E quindi è un elenco dettagliato di indicazioni: i giorni dei mercatini rionali, l'ubicazione delle librerie, del salumiere, del macellaio, del negozio della lana e del parrucchiere. Sa bene come farti superare lo sgomento iniziale ed è felice di regalarti una piantina aromatica, ottima per l'arrosto.

Cos'hai provato, Shirley, appena arrivata?

Tanto sgomento, ma ho trovato una mamma, una vera mamma, che mi ha fatto nascere a questa nuova vita. Abitava qui, al 14 di via Tolstoj, si chiamava

Maria Pia Donati. È stata la mia mamma italiana. È morta il 31 gennaio del 2000. La sua foto è sul mio letto, insieme all'altra mia mamma, quella che mi ha partorito. La mamma italiana mi ha aiutato in ogni cosa: trovare casa, imparare la lingua (era una professoressa), orientare i miei bambini. Mi ha aiutato anche dal punto di vista spirituale: aveva una grande fede. Mi ha insegnato a sperare.

Sei contenta di quanto hai realizzato?

Sì! I miei figli sono laureati e sistemati. Anch'essi hanno avuto la fortuna di incontrare una mamma italiana, capace di accompagnarli con generosità nella vita: la maestra Pavesi. È una donna straordinaria, che continua ad aiutare i bambini, specie quelli che vengono da altri paesi. Ho saputo che ha aiutato un bimbo gravemente ammalato ai reni ed è riuscita ad aiutare anche i genitori di lui ancora privi di documenti.

Torneresti nella tua terra?

Torno nello Sri Lanka ogni volta che posso. Lì ci sono le mie radici: mio padre, le mie sorelle, la mia prima vita. Ma qui ci sono i miei figli...Due vite.

Shirley ha ragione: arrivare *da fuori* è come dover nascere di nuovo; nascere e morire al tempo stesso, mentre la vita continua. E, specie all'inizio, è un "vivere senza veramente *stare*, cosa tanto necessaria", scriveva giustamente qualcuno. Chi arriva *da fuori* è senza un orizzonte preciso; vive come in un sogno, ma è sveglio, molto più sveglio di prima, costretto com'è a guardare la sua storia, a vederla con chiarezza. È piuttosto la realtà che si offre al suo sguardo come se fosse sognata, perché slegata dal suo ieri, chiusa in se stessa, priva di orizzonte.

Certo, se incontri *mamme* che ti aiutano a nascere alla nuova vita, com'è accaduto a Shirley, allora riesci persino a diventare *mamma* a tua volta, per accogliere e aiutare a nascere chi, come me, arrivava non dallo Sri Lanka, ma pur sempre da un altro mondo, da tutta un'altra storia.

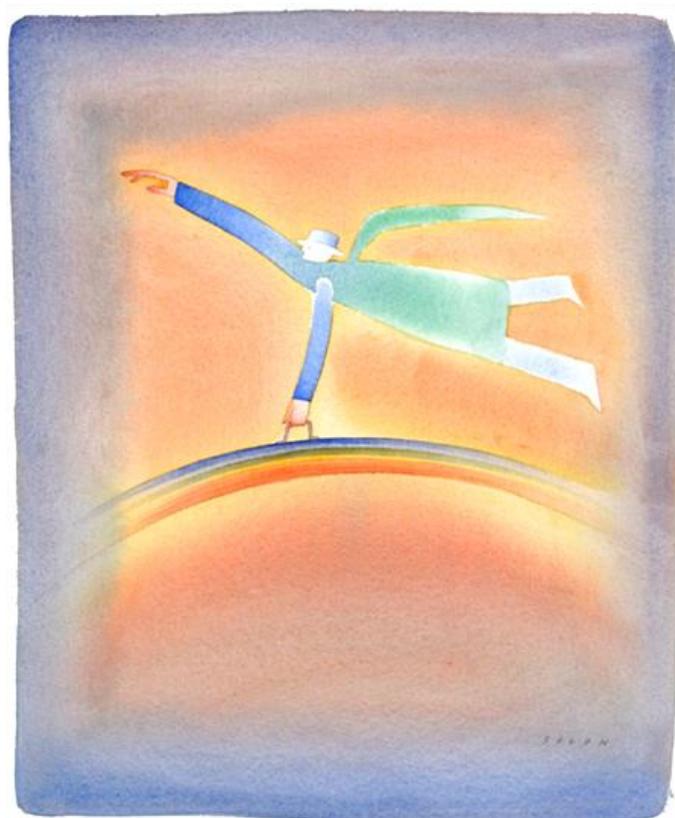
Grazia Tagliavia

Ciao amore ciao

Nel 1967 Luigi Tenco scrisse questa canzone che esprime il dramma di chi è costretto a emigrare, tema più che mai attuale. Il testo parla infatti di una persona che, stanca della vita di campagna e del precario lavoro nei campi, si è decisa a partire per la città, per cercare nuove opportunità e inseguire nuovi sogni. Nel “nuovo mondo”, però, la persona sembra trovarsi un po' “spaesata”, tanto da aver voglia di tornare sui propri passi. Il disagio che avvolge il protagonista in questa sua avventura è espresso, tra l'altro, in frasi molto significative come “*in un mondo di luci, sentirsi nessuno*”.

CIAO AMORE CIAO

La solita strada, bianca come il sale
il grano da crescere, i campi da arare.
Guardare ogni giorno
se piove o c'e' il sole,
per saper se domani,
si vive o si muore
e un bel giorno dire basta e andare via.
Ciao amore,
ciao amore, ciao amore ciao.
Andare via lontano
a cercare un altro mondo
dire addio al cortile,
andarsene sognando.
E poi mille strade, grigie come il fumo,
in un mondo di luci, sentirsi nessuno.
Saltare cent'anni, in un giorno solo,
dai carri nei campi
agli aerei nel cielo.
E non capirci niente e aver voglia di tornare da te.
Ciao amore,
ciao amore, ciao amore ciao.
Non saper fare niente, in un mondo che sa tutto
e non avere un soldo, nemmeno per tornare.
Ciao amore,
ciao amore, ciao amore ciao.



Partir – Jean Michel Folon - 1990

I percorsi della vita

Quando mi soffermo a pensare al fenomeno della migrazione, che ridistribuisce gli abitanti della terra fra continenti diversi o, quanto meno, fra le nazioni, mi chiedo sempre due cose:

-cosa spinge milioni di esseri ad abbandonare terre, familiari, case, per affrontare i rischi di un viaggio senza certezze e spesso pericoloso;

-quali disagi procura loro l'incontro con civiltà diverse, con lingue, abitudini, credo religioso spesso incompatibili con il mondo abbandonato.

Ovviamente le motivazioni devono essere profonde (miseria, fame, guerre, persecuzioni...) e non lasciare alternative valide e meno dolorose. Quanto ai disagi, è facile comprendere lo shock provocato dall'impatto con un mondo certamente migliore di quello abbandonato, nel quale tuttavia l'inserimento iniziale e l'integrazione richiedono volontà, pazienza, capacità di adattamento. Ma, rifletto, tutti quanti noi (o quasi) abbiamo attraversato in varia misura una o più fasi di integrazione in realtà diverse, geograficamente e culturalmente.

Non vorrei annoiarvi, ma vi propongo le vicende della nostra famiglia.

I miei nonni paterni erano cittadini austriaci, di etnia italiana, provenienti dall'Istria (attuale Croazia) e dalla Venezia Giulia. Quelli materni, invece, erano nati un po' più in qua: in Sardegna.

I nonni di mia moglie, anch'essi di etnia italiana, erano cittadini austriaci che vivevano in Istria, oggi Croazia.

I miei genitori erano anch'essi di nazionalità diversa: austriaco mio padre, nato a Fiume, oggi Croazia, ma di etnia italiana. Mia madre, invece, sarda.

I genitori di mia moglie, istriani di lingua italiana, erano cittadini di Rovigno d'Istria.

Le vicissitudini della vita portarono i miei genitori in giro per l'Italia, come dimostrano i luoghi di nascita dei sei figli: tre in Sardegna, tra cui io, due di Siracusa, una di Grosseto. Dopo questa galoppata per l'Italia, ancora sedici anni in Puglia (Barletta) ed infine il meritato riposo a Roma.

Tornando ai genitori di mia moglie, subirono il dramma della guerra, l'invasione slava e l'esilio in Italia, a Treviso.

Venendo alla mia personale famiglia, per lavoro lasciai Roma per trasferirmi a Milano, dove conobbi mia moglie, a sua volta arrivata da Treviso. Sempre per lavoro, ci siamo trasferiti ancora a Roma, quindi a Napoli, infine a Genova e, definitivamente, a Milano.

Risultato: un figlio di Milano, uno di Roma, il terzo di Genova!

Questo il viaggio o, meglio, i viaggi. Certo, abbiamo incontrato climi diversi, abbiamo conosciuto centinaia di persone (lavoravo nella grande distribuzione), abbiamo convissuto con gente allegra e generosa, abbiamo incontrato persone socievoli ed altre più chiuse ma, ovunque, ci siamo sentiti a casa.

Rimangono in noi tracce, raccolte qua e là, di abitudini diverse che abbiamo amalgamato nel nostro attuale stile di vita ma, ringraziando il Signore, nulla ci ha turbato profondamente, tutto ci è servito per crescere.

Con una piccola, dolorosa eccezione; non c'è giorno che mia moglie non ricordi, anche con l'aiuto delle immagini, la bella terra da cui è stata scacciata, a soli dodici anni.

Raffaello Jeran



Rovigno d'Istria (oggi Croazia)

La storia di Y.

A 25 anni, Y. ha ampiamente maturato la convinzione che la sua vita non può continuare ad essere quella che sta vivendo. Abita nella capitale di un Paese dell'America Latina, dove la famiglia può offrirle solo vitto e alloggio, cioè la sopravvivenza. Il lavoro non c'è o non è retribuito. No, di sicuro la vita deve avere in serbo qualcosa di meglio per lei.

Quando uno zio e una cugina le suggeriscono di fare il grande balzo e venire a Milano, come hanno fatto loro, lei raccoglie subito le sue cose e il minimo necessario e parte appena può. Cambia volo in Paraguay e infine atterra in Germania. Da Francoforte a Milano è un lungo viaggio in treno, che termina in un luogo del quale sa solo che non può perdere d'occhio il suo bagaglio nemmeno per un istante. Le grandi arcate della Stazione Centrale possono facilmente intimidire e creare disagio. Percepisce anche non pochi sguardi ostili.

Quando finalmente abbraccia lo zio e la cugina, inizia una vita nuova. Sa che il diploma di scuola secondaria del suo Paese d'origine non le servirà molto e che dovrà adattarsi ma in questo la sua condizione non è diversa da quella di tanti altri migranti, molti dei quali sono diplomati e alcuni anche laureati.

Nel suo Paese d'origine, ove circa il 90% della popolazione si dichiarava cattolico, non aveva trovato un ambiente che aiutasse a vivere la fede. Le processioni oceaniche, tipiche di quel sub-continente, sono occasioni di festa a cui partecipano credenti e non credenti e nelle quali la dimensione religiosa quasi si azzera, soffocata dai richiami alle tradizioni e dalle incrostazioni successive.



Fiesta del Milagro, Salta - Argentina

Come se da noi confondessimo la festività del Santo Patrono con la fiera degli “Oh bej, oh bej” - ma con una partecipazione di folla che laggiù è enormemente più numerosa.

Ne ho avuto una netta percezione in occasione della *Fiesta del Milagro* a Salta, nel nord dell'Argentina, dove mi trovo nel settembre 1990. Anni dopo, a Città del Messico, il giorno in cui ho visitato il Santuario della Madonna di Guadalupe ho saputo che per il giorno dopo era atteso un pellegrinaggio di un milione e centomila persone.

Da noi, invece, Y. ha trovato nelle parrocchie un ambiente molto più consono, nel quale ha avuto occasioni sempre migliori per integrarsi anche in occasione dei Sacramenti della figlia P. Io penso a P. quando si parla di *ius soli*: nata all'ospedale San Paolo di Milano da un cittadino comunitario e da una madre con regolarissimo permesso di soggiorno, parla sempre italiano, sta completando qui le scuole elementari, ecc. Nel frattempo sua mamma e lei sono diventate cittadine italiane, ma P. è stata chiaramente “nostra” fin dall'inizio.

Y. non trova motivi per dimenticare la lingua e la cultura delle sue origini e se riuscirà, farà in modo che P. impari bene lo spagnolo. Inoltre, la sua famiglia d'origine in parte è rimasta là e in parte è venuta in Italia anche per lunghi periodi. Alcuni emigrano maledicendo e odiando il Paese di origine – questo non è certo il caso di Y.

Con gli anni, Y. si è qualificata professionalmente da noi e lavora nel settore dell'assistenza sanitaria. Grande risparmiatrice, ha acquistato l'appartamentino dove abita, oltre ad aiutare i suoi rimasti (o tornati) oltre oceano.

Io sono del parere che il problema non sono le persone serie e laboriose come lei che vengono da noi; il problema è che noi non possiamo mandare via i nostri malavitosi e fannulloni.

E' italiana, contenta di esserlo e non tornerebbe indietro. A proposito di integrazione, concludo con un episodio che mi ha colpito. Sin da bambina, Y. ha sentito parlare di Simón Bolívar, il liberatore – anzi, *el Libertador de América Latina*. Il Paese che da lui prende nome si chiama Bolivia (e non... Bòliva o qualcosa del genere) perché l'accento è sulla “i”. Nella piazza della nostra zona intitolata a lui, la “í” accentata c'è, correttamente, su tutte le targhe. Malgrado ciò, la pronuncia corrente è con l'accento sulla o. Quando ho sentito Y. dire “Piazza Bòlivar” mi sono molto sorpreso. E' come se noi in Inghilterra dicessimo “Gheriboldi”, come loro, invece di “Garibaldi”. Lei ha risposto: “Dite tutti così e io non voglio distinguermi.”

Gianfranco Porcelli

Dov'e' veramente casa?

Da molti anni conosco una famiglia peruviana e siamo diventati ottimi amici, quasi parenti direi.

La famiglia è composta da mamma Adriana, papà Ruben e due ragazze Megan di 14 anni e Amber di 8 anni.

I genitori arrivarono in Italia una ventina d'anni fa, freschi sposi alla ricerca di un futuro migliore di quello che allora poteva offrire il loro Paese. Provenivano entrambi da dignitose famiglie ben inserite nel tessuto sociale della loro terra, ma la mancanza di un lavoro sicuro e, soprattutto, la speranza di vivere in una società più civile e più giusta di quanto la politica del loro Paese allora offriva, li spinsero a tentare l'avventura della ricerca di una nuova casa e una sistemazione più sicura per loro e i figli che sarebbero arrivati.

I primi tempi dovettero fare molti sacrifici, abituandosi a vivere, per esempio, in case anguste (gli affitti italiani non sono certo a buon mercato) rispetto agli spazi grandi e vivaci in cui avevano sempre vissuto. Lei è di Lima e la sua famiglia viveva in una grande casa in campagna alla periferia della città. Lui è di un altro paese, sempre in campagna, ed anche lui poteva godere di spazi grandi e circondati da una bellissima natura. Furono fortunati con il lavoro, ne cambiarono molti e di vario genere, ma si adattarono sempre ad ogni fatica perché, in tal modo, sembrava loro di raggiungere il miglioramento di vita tanto sognato e di poter trovare qui una nuova patria meno matrigna.

Arrivò Megan, con grande gioia di Adriana e Ruben, che desideravano il suo arrivo da sempre, e loro continuarono a lavorare ancora di più, aiutando anche le famiglie d'origine che vivevano in Perù dove la vita è sempre più cara rispetto ai salari medi, la ricchezza è mal distribuita ed il cittadino è vessato da leggi e leggine, tasse e balzelli ed è governato da politici corrotti.

Tutto il mondo è paese, ma alcuni luoghi lo sono ancora di più, purtroppo.

Ho conosciuto Adriana perché venne a lavorare per me e mio marito per un aiuto domestico e fu un incontro bellissimo.

Lei è una lavoratrice seria e coscienziosa, dal carattere gentile e cordiale. Io le ho subito voluto bene come ad una figlia e siamo diventate amiche chiacchierando mentre si lavorava in casa. Lei mi ha raccontato tante usanze del suo Paese, mi ha fatto assaggiare i piatti tipici peruviani che sa cucinare molto bene ed io ho ricambiato cucinando per la sua famiglia qualche buona ricetta italiana (in cucina me la cavo benino).

Le ho fatto qualche piccolo regalo e lei, sempre con grande dignità e senza mai approfittarsi di nulla, ha sempre ricambiato il dono, magari portandomi una graditissima piantina fiorita.

E' nata poi la seconda bambina, Amber, e mi ha commosso il fatto che Adriana e Ruben abbiano chiesto a me e mio marito di fare da madrina e padrino delle loro bimbe per il battesimo.

Megan, la sorellina maggiore, era già piuttosto cresciuta e non era ancora stata battezzata perché Adriana e Ruben speravano di anno in anno di poter tornare in Perù e battezzarla presso una chiesetta dedicata ad una Madonna cui sono molto devoti e dove hanno celebrato il loro matrimonio, ma ogni volta problemi finanziari glielo impedivano perché il Perù è molto lontano per cui il viaggio è fortemente costoso.

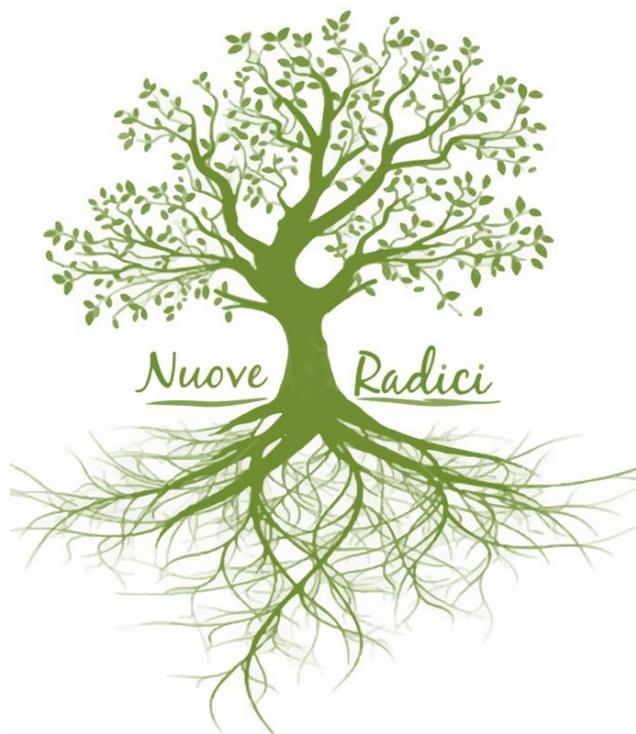
Quando nacque Amber, decisero che in Perù sarebbero andati in pellegrinaggio dalla Madonna (quando fosse stato loro possibile), ma che le bimbe le avrebbero battezzate qui in Italia ed io e mio marito fummo onorati di fare loro da padrini.

Questo accadimento rinforzò ancora di più l'amicizia che era nata fra noi e ci siamo sempre aiutati vicendevolmente ogni volta che è stato necessario.

Adriana dice sempre una cosa molto bella: "Amo il mio Paese e ne ho costante nostalgia. Mi manca tanto mia mamma e gli altri parenti ed amici che vivono là, eppure sono certa che se dovessi ritornare in Perù mi mancherebbe tantissimo l'Italia che mi ha consentito di curarmi quando ne ho avuto bisogno, di crescere bene le mie bambine e dove mio marito ha trovato un lavoro stabile e dignitoso. Ho due Case. Chi è più fortunato di me? Grazie Signore."

Aggiungo che ogni volta che Adriana dice queste cose i suoi occhi hanno una luce ed un'espressione veramente particolare, che mostra tutto il sentimento e la partecipazione del suo essere e che le sue parole provengono dal cuore. Dico anche che una delle cose più belle ed appaganti della vita è quella di conoscere persone di etnie diverse, con abitudini differenti che è interessante "sperimentare".

E' una ricchezza molto grande che ci rende migliori ed apre la nostra mente ad orizzonti nuovi.



Annamaria Pisoni

Una **storia** dallo SRI LANKA

Racconterò la storia di un giovane venuto in Italia dallo SRI LANKA, che desidera comunque mantenere l'anonimato.

Sono passati ormai quasi vent'anni da quando il nostro personaggio (che per comodità chiamerò SL), all'età di diciassette anni, decise di fuggire da una situazione di guerra, di paura per le azioni terroristiche dei Tamil, e di mancanza di opportunità di lavoro che erano le caratteristiche del suo paese in quel periodo storico.

In realtà un lavoro come addetto alla cucina o aiutante cuoco, prima nel settore alberghiero e poi sulle navi da trasporto merci, era riuscito a trovarlo ma, come si può immaginare, a condizioni molto misere che non consentivano progetti di vita minimamente accettabili.

Quindi, nonostante alcuni aspetti allettanti per un giovane quale quello di poter viaggiare e di conoscere il mondo (le città e i porti della Grecia, della Turchia, del Mediterraneo), il nostro SL decise di trovare una sistemazione meno erratica, scegliendo l'Italia, che aveva avuto modo di conoscere nei suoi viaggi.

La presenza di connazionali già insediatisi in Italia aveva consigliato la scelta, anche se in seguito la comunità dello SRI LANKA a Milano non si dimostrò molto in sintonia con le sue aspettative, in particolare per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro e la necessità di imparare un nuovo mestiere.

Dopo alcuni anni vissuti in modo precario, lavorando qua e là in attività varie, dall'addetto all'autolavaggio al suonatore di batteria in piccoli gruppi musicali dilettanteschi, approfittando dell'ospitalità di qualche amico, spostandosi anche in altri luoghi oltre a Milano (es.: Sicilia), pensò bene di promuovere in modo autonomo la propria disponibilità e necessità di lavorare. Da qui la preparazione e diffusione capillare del proprio c.v. in oltre cento copie.

In tutto questo periodo di ricerca di una sistemazione, SL, di religione cattolica e molto osservante, ha potuto beneficiare dell'aiuto ricevuto dai centri di accoglienza di ispirazione cattolica più che dalla comunità dei suoi concittadini.

Finalmente, dopo numerosi colloqui di lavoro e due periodi di prova come addetto ai servizi di portineria, ha trovato un lavoro fisso, un'abitazione per la sua famiglia (una moglie, due figli piccoli), una certa tranquillità economica in un condominio della zona in cui si sente ben accolto e apprezzato per il suo impegno e la correttezza di comportamento.

Certamente non tutti i problemi sono risolti e la lontananza dal proprio paese costituisce un peso non sempre facile da sopportare, soprattutto a causa dell'anzianità e delle condizioni di salute dei genitori.

A questo si aggiunge la nostalgia per l'ambiente naturale di carattere esotico e per il clima dello SRI LANKA, non tanto per il cibo che è ormai quasi sempre improntato alla cucina italiana.

Tutto questo tuttavia non giustifica un ripensamento e la voglia sufficiente per tornare al proprio paese anche considerando che per varie ragioni il futuro, come per molti altri, non è certo.

Tuttavia l'ambientamento in termini di lavoro, casa, famiglia e la considerazione delle persone con cui è in relazione sono ormai acquisiti e quindi materialmente e spiritualmente si può dire che molte aspettative sono state realizzate.

Ricominciare daccapo, pur essendo giovani, richiede grande volontà, determinazione e spirito di sacrificio e coinvolge altre persone care, i figli soprattutto, che ormai si sono abituati alla vita in un paese come l'Italia che tanto straniero sembra non essere.

Alberto Sacco



Tutti veniamo da lontano

Un paio di settimane fa don Antonio mi ha proposto di scrivere un contributo per questo numero dell'Eco e io ho entusiasticamente accettato, anche perché, in un certo senso, anch'io vengo da lontano. L'idea era quella di intervistare alcuni migranti secondo una traccia comune.

Mi è parsa una bella idea e anche facile: negli ultimi anni ho conosciuto molti immigrati, con loro ho dei rapporti di simpatia (reciproca, credo), con alcuni di lunga data, talvolta anche di affetto. E così, li ho contattati, proponendo una "intervista" o meglio una chiacchierata.

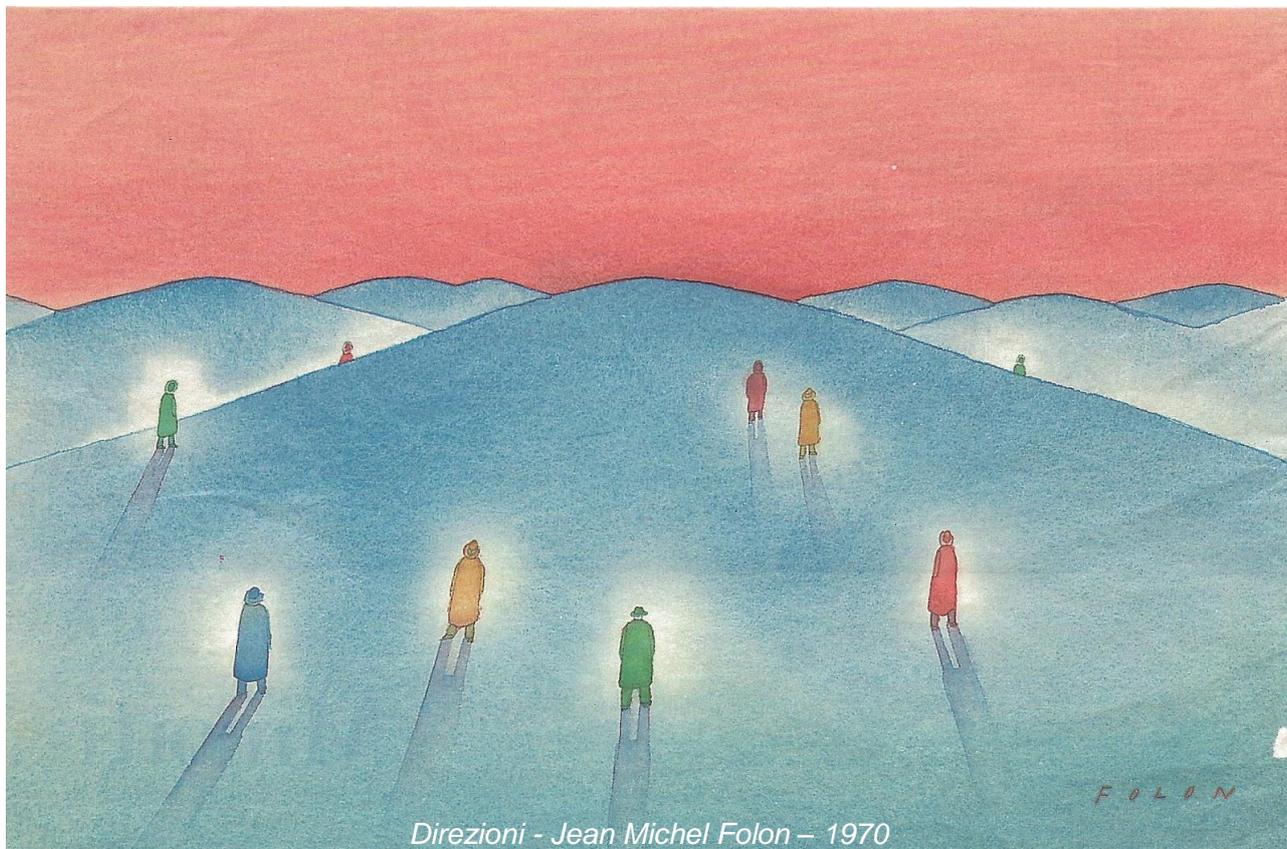
Più che riportare le interviste o scrivere un articolo sulla base di queste chiacchierate, cercherò di trasmettervi delle sensazioni, delle impressioni, e qualche spunto di riflessione. Riportarvi tutto ciò che mi hanno raccontato sarebbe troppo lungo, e forse troppo personale in questa sede.

La prima sensazione che mi resta è di aver urtato, forse, qualche sensibilità; io ho aderito con entusiasmo a questa proposta; non altrettanto i migranti che conosco. In qualche caso ho percepito un po' di esitazione, ritrosia, in un caso un rifiuto categorico. "Vita troppo complicata" dice, "non se ne può parlare, mi dispiace, non so che ne sarà di me". Eppure ci conosciamo da quasi vent'anni. Forse, certi dolori non si possono toccare, forse essere guardato come il migrante è scomodo e sgradevole?

Alla fine, su questo argomento, mi sono confrontata con tre persone, due persone del Sud America e un africano. Se penso a loro, ma anche ad altre persone che conosco, il pensiero molto chiaro che emerge è che qualche aspetto in comune ce l'hanno anche, certo, ma ognuno ha la sua storia, una storia particolare e complessa, sentimenti diversi e prospettive diverse. Che senso ha accomunarli sotto l'etichetta immigrati pensando di trovare per loro delle belle ricette di integrazione? Ognuno percorre la sua strada fatta di occasioni, opportunità, ostacoli e pericoli, incontri, ognuno con la sua storia, con i suoi talenti, con i propri punti di forza, con le gioie e i dolori che si porta dietro, come ognuno di noi.

Di fronte a tanta diversità, ha ancora un senso parlare di integrazione? Che cos'è l'integrazione, al di là dell'apprendere una lingua, del sapere dove andare se cerchi un lavoro o se ti ammali, del cucinarti un piatto di pasta come il tuo vicino di casa? Mi viene spontanea una analogia. Negli asili nido, ormai da qualche anno, non si parla più di inserimento perché la parola inserimento richiama il fatto che un bambino arriva e deve conquistarsi uno spazio fisico e affettivo in un ambiente nuovo dove trova coetanei e adulti. Non vi sembra un po' troppo per un bambino piccolo? Si parla ormai di ambientamento: questo termine richiama un processo diverso. Questo

termine richiama il fatto che i soggetti coinvolti sono tanti, non è solo il bambino ad essere coinvolto in questo processo; è tutto l'ambiente circostante fatto di educatori, bambini, genitori a doversi aprire perché il nuovo arrivato possa creare legami nuovi e significativi.



Ecco, mi piacerebbe cancellare questa parola “integrazione” che mi suona così faticosa e che coinvolge soltanto te che vieni da lontano. In queste chiacchierate, a questo proposito, ho chiesto: ma cosa ti fa sentire a casa? Ho avuto la netta sensazione che questo accade di rado, sono attimi: “sentirmi al sicuro”, “avere un lavoro”, “quando non mi rifiutano di farmi visitare un appartamento solo perché sono extra-comunitaria”, “quando non date per scontato che l’unico lavoro che posso fare è la colf” dice Tania che ha in tasca una laurea e un master del Politecnico di Milano.

Katya mi dice: “ho una laurea in economia aziendale e una specializzazione in gestione delle risorse umane, ma qui posso solo essere una colf”, poi sorride e aggiunge “al massimo una tata di famiglia. E questo mi ferisce, non mi sento realizzata come persona È difficile sentirsi a casa. Però sono grata all’Italia che mi consente di avere un lavoro per mantenere mia figlia”.

Mi sono parse emblematiche queste risposte: il sentirsi a casa è una sensazione che rispecchia lo sguardo e l’atteggiamento che noi abbiamo nei confronti di chi viene da lontano, la nostra disponibilità ad aprirci per creare legami nuovi e significativi per il nuovo arrivato. “Non dimenticare che sei stato straniero in terra d’Egitto”(Dt 10, 19).

Per tutti, uno dei momenti più difficili è l'impatto con i permessi e la questura. "Un incubo" mi hanno detto; "ci si va sapendo che lì, chissà perché, ti trattano male, ti senti un numero, nessuno". Herman, che mi dice: "io non ho problemi, sono figlio della mondializzazione, mi sento a casa ovunque", ammette che la trafila per i permessi in questura è tutt'altro che una passeggiata. "Lì è importante rispondere con la gentilezza anche quando ti trattano male, dice, con molta pazienza".

Per tutti, invece, trovare una casa spirituale è stato di grande aiuto. Katya mi confida le sue difficoltà: "spesso devo lavorare anche nel fine settimana e riuscire ad andare a Messa diventa un problema, però sarebbe bello, anche per la bambina...". Tania mi dice che ha scelto di frequentare la parrocchia in cui sentiva parlare di accoglienza, di problemi che aveva vissuto, anche se ormai superati: "tutto questo, mi fa venire voglia di appartenere a una comunità e di fare qualcosa per gli altri, di aiutarli a superare gli stessi problemi che ho vissuto".

C'è stato un momento un po' malinconico in queste chiacchierate ed è stato quando ho chiesto: ma ora, dopo tanti anni, rifareste ciò che avete fatto o preferireste restare nel vostro paese di origine. Ebbene, tutti mi hanno detto che rifarebbero esattamente ciò che hanno fatto; nessun pentimento, malgrado le difficoltà e le sofferenze. Sono passati molti anni per tutti dall'arrivo in Italia ma ora "il problema è che quando vado nel mio paese di origine mi manca l'Italia e quando sono qui mi manca il mio paese di origine. Non c'è più un luogo in cui mi sento veramente a casa".

Del paese di origine mancano le piccole cose, ma così preziose: il profumo di una spezia, il suono della lingua materna, il sapore di un cibo, "quell'odore della terra del mio paese", le tradizioni. E a questo punto mi rendo conto che c'è stata una domanda, quella finale, a cui tutti e tre avete risposto nello stesso identico modo: cosa vorresti conservare e trasmettere ai tuoi figli, delle tue origini? "La mia lingua e il rispetto per le generazioni più anziane". Un po' timidamente e rispettosamente, avete cercato di dirmi che i nostri bambini italiani "non sono educati all'autonomia e alla disciplina, al rispetto dei genitori e degli anziani".

Ascoltarvi, è stato bello e mi sono accorta che avete tanto da insegnare con la vostra esperienza. Mi avete insegnato che non basta il non avere pregiudizi nei confronti degli immigrati; questo è poca cosa e costruisce solchi. Dobbiamo ascoltarvi di più e imparare assieme a voi ad essere cittadini del mondo.

Rosanna Lifonti

Sinodo minore "Chiesa dalle genti"

La fase di ascolto: passi semplici e gesti impegnativi

Con la pubblicazione delle tracce per la condivisione, il Sinodo minore è entrato in un momento cruciale del suo percorso. La fase di ascolto ha a disposizione tutti gli strumenti (testo guida + tracce) utili a dare vita a un grande e costruttivo dibattito. Attori da coinvolgere: il corpo ecclesiale, nelle sue diverse figure (consigli pastorali, ministri ordinati e consacrati, giovani, operatori della carità), ma anche tutte le persone che desiderano misurarsi con le domande che la Diocesi di Milano si sta ponendo, proprio perché ne condividono il carattere di urgenza e la capacità di futuro (mondo della scuola, amministratori locali, servizi territoriali rivolti alla persona).



Dal grado di coinvolgimento e dalla qualità dell'ascolto che avremo saputo creare dipenderà l'esito del percorso sinodale. Perché sia, come l'Arcivescovo ci ha chiesto, un evento di popolo, occorre che questa fase sia curata e molto diffusa: solo così potremo giungere al successivo momento di costruzione e definizione delle proposte sicuri che i discorsi che intavoleremo non sono il frutto delle convinzioni di pochi ma l'esito di un sicuro processo di ascolto del "fiuto" del popolo di Dio (*sensus fidei*).

Essere Chiesa dalle genti: per giungere a realizzare un simile cammino di conversione occorre in questa fase di ascolto miscelare allo stesso tempo gesti impegnativi e passi abbastanza semplici. Gesti impegnativi: è necessario scegliere di vedere, come dice il documento preparatorio, oltre la superficie del quotidiano, le gesta di Dio che si stanno realizzando dentro situazioni e avvenimenti che a prima vista ci appaiono non chiari e non facili da affrontare. Passi abbastanza semplici: basta iniziare ad impegnarsi in questo ascolto, e subito ci accorgeremo che sono tanti i percorsi di conversione già avviati e i sentieri intrapresi.

La Chiesa dalle genti è già tra noi: il difficile è riuscire a vederla, superando le paure e le stanchezze che come un velo ci coprono gli occhi, impedendoci di contemplare ciò che lo Spirito santo già opera dentro le nostre vite.

mons. Luca Bressan

Presidente della Commissione di coordinamento Sinodo "Chiesa dalle genti"

Vicario episcopale Arcidiocesi di Milano

Festa della Famiglia: 28 gennaio



Gli anniversari di matrimonio "CLASSICI"

- 55 anni: Thea Figari – Giancarlo Giorgetti
- 55 anni: Iva e Dionigi Rezzani
- 50 anni: Gabriella Beretta – Roberto Ficarelli
- 50 anni: Maria Rosa – Oreste Gualdi
- 50 anni: Juliette Barbouth – Tito Cremonesi
- 50 anni: Giuseppina D'Errico – Giuseppe Orsucci
- 45 anni: Rosalba Trovato – Francesco Molino
- 45 anni: Piera De Clerico – Oreste Galimberti
- 40 anni: Angela e Giuseppe Ghisu
- 29 anni: Navarini - Ferrari
- 25 anni: Daniela e Massimiliano Galli
- 25 anni: Anna Giorgetti – Mario Giovanni Ventura

Durante la messa delle 11,30 sono stati ricordati gli anniversari di matrimonio. La festa è continuata con un pranzo per i festeggiati e per le famiglie. Un ringraziamento speciale va ai ragazzi ed ai volontari dell'Oratorio, che hanno organizzato il pranzo, l'accoglienza ed i giochi per i bambini.

Gli anniversari del "PRIMO DECENNIO"

- 12 anni:** Elena Rondinelli – Marco Bonopane
11 anni: Carolina Castillo – Davide Perna
10 anni: Chiara Baccigaluppi – Fabio Baldi
10 anni: Brunella Santaniello - Andrea Bianco
10 anni: Marcella Cerchioni – Dario Chirulli
7 anni: Caterina e Luca Dragonetti
7 anni: Chiara Colonnetti – Diego Mangano
6 anni: Maria Rosaria D’Agostino – Fabio Buccheri
6 anni: Alessandra Lorenzi – Davide Romano
6 anni: Cristina Bazzaro – Luigi Neri
6 anni: Dominga Scivittaro – Rosario Tota
6 anni: Beatrice Meregalli – Carlo Sergi
5 anni: Anna Maria De Masi – Maurizio Calello
5 anni: Michela Carboni – Raffaele De Forni
5 anni: Tatiana Buraga – Alberto Tasca
5 anni: Gaetana Santojanni – Roberto Ricco
5 anni: Elisabetta Agape – Adolfo Quaglia
4 anni: Lucia Adversi – Fabio Giustini
4 anni: Valentina Brembilla – Marcello Napolitano
4 anni: Paola Centemerì – Fabio Leone
3 anni: Serena Mingione – Andrea Ponti
3 anni: Eleonora Menchetelli – David Umbrico
3 anni: Francesca Sandi – Simone Arena
3 anni: Elisa Sulcis – Federico Deidda
3 anni: Alessia De Salvo – Guido Guainazzo
2 anni: Flavia Tarsilla – Nicola Terreri
2 anni: Jennifer Zini – Antonio Scollo
2 anni: Lucia Merico – Danilo Carbonaro
2 anni: Marina Vecchio – Marco Greco
2 anni: Livia Zancaner – Riccardo Silvestri
2 anni: Benedetta Secchi – Gabriele Cuoco
2 anni: Giuliana Distefano – Massimiliano Ciuffreda
1 anno: Valeria Guercio – Antonino Ciuro





La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

ANNO NUOVO, GIOIA NUOVA

La Gioia è un dono e una Grazia ed insieme è una difficile conquista. Quando saluto un anno ...corro incontro agli albori del nuovo , con rinnovata speranza e un po' di coraggio che possa farmi considerare le difficoltà vissute come fossero 'nel passato'. Oggi vorrei augurarmi ed augurare a voi: "Non lasciamoci rubare la vita nemmeno per un giorno!"... a costo di lottare contro i vuoti incolmabili, e certi che non tutto dipende dal nostro agire! La vita è il dono più grande, la vita ricevuta dal Padre è Gioia! Buon 2018 a tutti i collaboratori e grazie per la vostra presenza e il vostro affetto.

Un'affezionata lettrice

Anche papa Francesco parla spesso della gioia e questo è stato il tema della sua enciclica programmatica *Evangelii Gaudium*, e pure lui usa l'espressione di "non lasciatevi rubare la gioia" (EG83) (dell'evangelizzazione – aggiunge). È il Vangelo la fonte della nostra gioia, ovvero la buona notizia dell'amore di Dio per noi. E questo non dipende dalle condizioni felici o meno della nostra esistenza. Potremmo essere nella prova o in uno stato di grazia, ma in ogni caso ci raggiunge questa buona notizia e allora possiamo essere nella gioia, anche tra molte lacrime. Speriamo, anche con le pagine di questo bollettino, di tenere viva la traccia di questa gioia discreta, perché scrivere del vangelo, della fede, della chiesa non può essere fatto che nella gioia!

don Antonio

UN GIORNO IN PARROCCHIA

*Caro don Antonio,
ho letto il libro “Un giorno in parrocchia” che ha scritto con don Davide Caldirola e dirò che l’ho trovato scritto bene, simpatico, utile e ben impostato. Trovo giusto parlarne per dire che vorrei suggerirne la lettura a tutti coloro che frequentano più o meno assiduamente la parrocchia. Strutturato in capitoletti non troppo lunghi né troppo corti, se ne può leggere uno tutti i giorni trovando spunti di riflessione a volte più leggeri, altri più impegnativi, e averne utili punti di vista o magari conforto nel sapere che tanti dubbi e problemi sono in fondo gli stessi che vive anche il prete e riflettere sulle possibili soluzioni accennate, ricalibrare le proprie opinioni e atteggiamenti, provare a volte a mettersi dall’altra parte o altro ancora, confrontando i nostri pensieri e ragionamenti con quelli del libro. Penso che molti di noi apprezzerrebbero la possibilità di parlare di ciò che ciascuno di noi sente dentro se stesso, e questo libro un po’ risponde a questo bisogno prevenendo questioni o domande.*

In pratica non vedo altre possibilità. La catechesi offre qualche occasione ma per questioni di tempo, argomenti trattati e numero di partecipanti, penso non sia il luogo adatto. Altri tipi di esperienze si sono rivelate deludenti, l’unica positiva che ricordo è quella organizzata sul modello dei raggi di don Giussani, ma erano altri tempi e altra età anagrafica.

A.M.

Mi sento un poco in imbarazzo a rispondere a questa lettera perché non è mia abitudine parlare dei testi che scrivo. Posso solo dire che quelle pagine le sento come un omaggio alla parrocchia e ai parrocchiani incontrati.

Contro tutto quello che di male o di superficiale si dice delle parrocchie e dei fedeli che le frequentano io ho sperimentato un mondo reale, ricco di umanità, popolato di storie bellissime, dove avvengono veri e propri miracoli nascosti. Quelle pagine sono un mio (nostro) modo di dire grazie.

don Antonio

IL PALLONCINO ROSSO

C'era una volta un palloncino rosso che vagava in un bosco per cercare il suo amico palloncino di nome Francesco.

Arrivato sotto una grossa quercia che faceva tanta ombra e che accoglieva mille e mille uccellini che cantavano al sole, bussò sul suo grosso tronco e le chiese:

"Hai visto il mio amico?" "No", rispose la quercia, "prova a chiedere al castagno".

Toc,toc, "hai visto il mio amico?" "No", rispose il castagno".

Allora il palloncino rosso camminò, camminò così tanto che si stancò e si mise a riposare sopra un letto di foglie.

Passarono tante formiche che vedendolo così affaticato gli dissero:

"Vieni con noi, ti porteremo sulle nostre spalle, così non ti stancherai più".

E tutte in fila si misero il palloncino su tutta la loro schiena e

camminarono, camminarono finchè arrivarono ai piedi di una grossa montagna. Lì lo fecero scendere e salutarono il palloncino perchè per loro era impossibile fare quella scalata.

Allora un'aquila che aveva visto il palloncino rosso in difficoltà, gli disse:

"Vieni sulle mie ali e ti porterò sulla cima della montagna e su in alto nel cielo".



Il palloncino fu molto felice di volare sull'aquila e così arrivarono in cima alla montagna ed ancora più su. Dal cielo videro il mare, le navi, i fiumi, le strade fino ad avvicinarsi alle nuvole e con grande gioia volarono tra tante di loro.

"Ma ce n'è una di tanti colori" disse meravigliato il palloncino. Si avvicinarono di più e scoprirono con sorpresa che in questa nuvola c'era una grande casa dove vivevano tutti i palloncini che erano sfuggiti dalle mani dei bimbi.

Allora l'aquila lo lasciò assieme al palloncino coniglio, al palloncino cuore, al palloncino serpentone, al palloncino masha e orso, al palloncino cenerentola, al palloncino biancaneve, al palloncino batman e a tantissimi altri. Ma ohibò chi vide? Il suo amico Francesco.

Che gioia!!!!

Si abbracciarono e si misero a ballare e cantare e tutti gli altri palloncini si unirono a loro allegri e gioiosi.

Così il palloncino rosso rimase con tutti i suoi amici palloncini e vissero sempre insieme felici e contenti.

Una fiaba per la "buona notte"

Il nipotino voleva una fiaba nuova per addormentarsi, alla sera, e la nonna, esaurito il repertorio delle solite favole (cappuccetto rosso, i tre porcellini, ecc) ha chiesto aiuto alle sue amiche.

La fantasia delle amiche, si sa, è inesauribile, ed ecco allora che spuntano fuori nuove storie inaspettate.

Abbiamo pensato di proporre ai nostri lettori, ogni tanto, una di queste fiabe per dare una mano a tutte quelle nonne (ma anche ai nonni, le mamme e i papà, ecc) che alla sera accompagnano il sonno dei bambini con un racconto che li aiuta a passare dalla realtà del giorno alla fantasia dei sogni.

La redazione

P.S. Ringraziamo la nonna, Angela Rodinò, che ci ha raccontato la fiaba, e Damiana Zaghenò, che l'ha illustrata con un bellissimo disegno.

Lotto 4: **Ristrutturazione** Oratorio

Lavori di restauro e risanamento

Sono stati completati i lavori di restauro e risanamento dell'edificio che ospita l'Oratorio, iniziati nel luglio 2017. I lavori hanno riguardato il rifacimento completo del tetto, la sostituzione degli infissi, il ripristino della facciata e il rifacimento dei servizi igienici, con una spesa totale di € 270.656,00.

Nel numero di ottobre 2017 dell'Eco del Giambellino sono stati descritti dettagliatamente gli interventi e il loro costo, come illustrato qui di seguito in modo sintetico.



Facciamo il punto della **situazione**

al 31 gennaio 2018

Costo complessivo € 270.656,00

Fatture d'acconto già pagate:

Ponteggio (tutto saldato)	€ 10.980,00	
Tetto	€ 24.400,00	
Facciata e servizi	€ 40.992,00	
Infissi e finestre	€ 137.250,00	
Progettista/responsabile lavori e sicurezza	€ 12.560,00	
	=====	€ 226.182,00

Fatture ancora da pagare:

entro Il 10/02/2018	€ 15.250,00	
Il 28/02/2018	€ 29.224,00	
	=====	

Differenza da pagare per il 4° Lotto	€ 44.474,00
a cui si deve aggiungere il debito verso la Banca Prossima	€ 92.613,35

Totale debito al 31/01/2018 € 137.087,35

Dal Comune di Milano abbiamo ricevuto il saldo del noto contributo di € 118.340,00 (€ 122.000,00 meno 3% di oneri).

Se consideriamo che per i lavori dei Lotti 1, 2 e 3 sono stati pagati tutti i fornitori e che le spese per la gestione ordinaria della Parrocchia si aggirano sui 20.000,00 euro al mese, emerge la necessità di continuare a confidare nella generosità dei Parrocchiani che hanno sempre assicurato alla Parrocchia le risorse per realizzare i progetti di ristrutturazione dei vari edifici e ambienti della loro Casa comune (nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2017, nonché gennaio 2018 abbiamo ricevuto offerte destinate al Lotto 4° per l'importo di **€ 23.310,00**). Un sincero grazie a tutti coloro che hanno sostenuto e che ancora sosterranno questi progetti.

La Commissione Affari Economici

P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito; purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente.

Riqualificazione degli edifici parrocchiali

Lotto 1 – Rifacimento campi sportivi

Lotto 2 – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

Lotto 3 – Nuovo spazio per la San Vincenzo

Lotto 4 – Ristrutturazione Oratorio

I lavori relativi ai lotti 1, 2, 3 sono stati conclusi e le fatture dei vari fornitori sono state tutte saldate



Come contribuire ai nuovi lavori per l'Oratorio ed a pagare il debito con la Banca Prossima

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino; Banca PROSSIMA – Sede di Milano
Causale: Lavori di ristrutturazione Oratorio o estinzione debito con la Banca Prossima
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale un assegno bancario non trasferibile intestato a : "Parrocchia di San Vito al Giambellino"
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria denaro contante (solo per importi inferiori a 3000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

INIZIATIVA "DONA UN DONO"



Consegna giocattoli

Tutto il materiale raccolto è stato consegnato sabato 3 febbraio al Centro Accoglienza Ambrosiano.



La Casa di Accoglienza nasce nel 1983 e coincide con la fondazione dell'Associazione Centro Accoglienza Ambrosiano Onlus.

Ringraziamo tutte le persone che hanno contribuito alla raccolta, i bambini per la loro generosità e tutti i volontari che hanno reso possibile questa iniziativa



Santo del mese: **San Gilberto** di Sempringham

Il 4 febbraio si ricorda, secondo il calendario cattolico, **San Gilberto** da Sempringham fondatore dell'Ordine monastico detto "**Gibeltino**".

Questi frati furono assai importanti nel compito di evangelizzazione in tutto il Regno Unito.

Gilberto nacque nella città inglese di Sempringham nel 1083, suo padre Jocelino era un facoltoso cavaliere di origine normanna stabilitosi in Inghilterra al seguito di Guglielmo il Conquistatore, sua madre una inglese di modeste condizioni.

Sin da giovane età decise di intraprendere la vita ecclesiastica con l'appoggio della sua famiglia che gli permise di partire per la Francia per completare gli studi presso l'abbazia di Mont-Saint-Michel e all'Università di Parigi, dove iniziò a lavorare come insegnante di religione cattolica. Rimase diversi anni, poi decise di ritornare in patria ove si dedicò all'educazione.

Entrato a servizio dei vescovi di Lincoln, ricevette la tonsura e gli ordini minori dal vescovo Bloet e l'ordinazione sacerdotale dal suo successore il vescovo Alessandro che lo nominò penitenziere della diocesi.

Gilberto rimase sette anni a Lincoln, poichè solo nel 1130 ritornò a Sempringham, dove fondò dapprima un monastero di religiose di clausura sotto la regola cistercense, quindi una comunità maschile a cui diede la regola di Sant'Agostino.



Sorse così **l'Ordine dei Gibeltini**, l'unico Ordine religioso sorto in Inghilterra, i cui statuti furono approvati da papa Eugenio III nel 1148 e confermati dai suoi successori Adriano IV e da Alessandro III.

Recatosi in Francia nel 1147, **Gilberto** ebbe occasione d'incontrarsi a Citeaux con il papa Eugenio III e Bernardo da Chiaravalle, al quale rimase per sempre legato da profonda amicizia

Si sottrasse prima alla nomina di arcidiacono della cattedrale di Lincoln e poi a quella di vescovo di York, preferì entrare da semplice monaco nel suo ordine giurando obbedienza al suo antico discepolo Ruggero, divenuto primo superiore generale dell'Ordine.

Affranto dagli anni e dalla cecità, che lo aveva colpito nell'ultimo periodo della sua lunga esistenza interamente votata al servizio di Dio e della Chiesa, **Gilberto** morì ultracentenario il **4 febbraio 1189**, circondato dai suoi monaci a Sempringham

L'11 gennaio del 1202 **Gilberto** fu canonizzato da papa Innocenzo III.

L'Ordine, alla morte del suo fondatore, contava tredici monasteri, 700 religiosi e 1200 religiose, ne contava ben 24 quando nel 1538 Enrico VIII decretò la soppressione. A seguito della soppressione dell'Ordine, molti gibeltini furono costretti a lasciare l'Inghilterra.

Infatti, alcuni monaci lasciarono la città di Sempringham e si trasferirono a Roma portando con loro le reliquie del loro fondatore..

Successivamente si insediarono nel monastero di San Pancrazio in Roccasalegna presso i confini di Altino, in Abruzzo.

Scomparsi poi i monaci per una pestilenza, l'unico gibeltino superstite portò i resti del Santo ad Altino, di cui i monaci avevano assunto il governo della parrocchia.

Alla morte dell'ultimo monaco di Altino, un sacerdote di Casoli, in provincia di Chieti, che gli era succeduto nella cura della chiesa parrocchiale, trafugò le reliquie di **San Gilberto** dalla chiesa di Altino e le portò nel proprio paese, dove il Santo è ancora invocato come compatrono.

Parte del corpo di **San Gilberto** (i femori) si trova conservata in una teca custodita nella cattedrale di Caorle (VE).

Salvatore Barone



ASSOCIAZIONE
la Nostra Famiglia

ENTE ECCLESIASTICO CIVILMENTE RICONOSCIUTO CON D.P.R. 19.6.1958 n. 765

Sede Legale: Via don Luigi Monza, 1 - 22037 Ponte Lambro (Como) Tel. 031 / 625.111 - fax 031 / 625.275

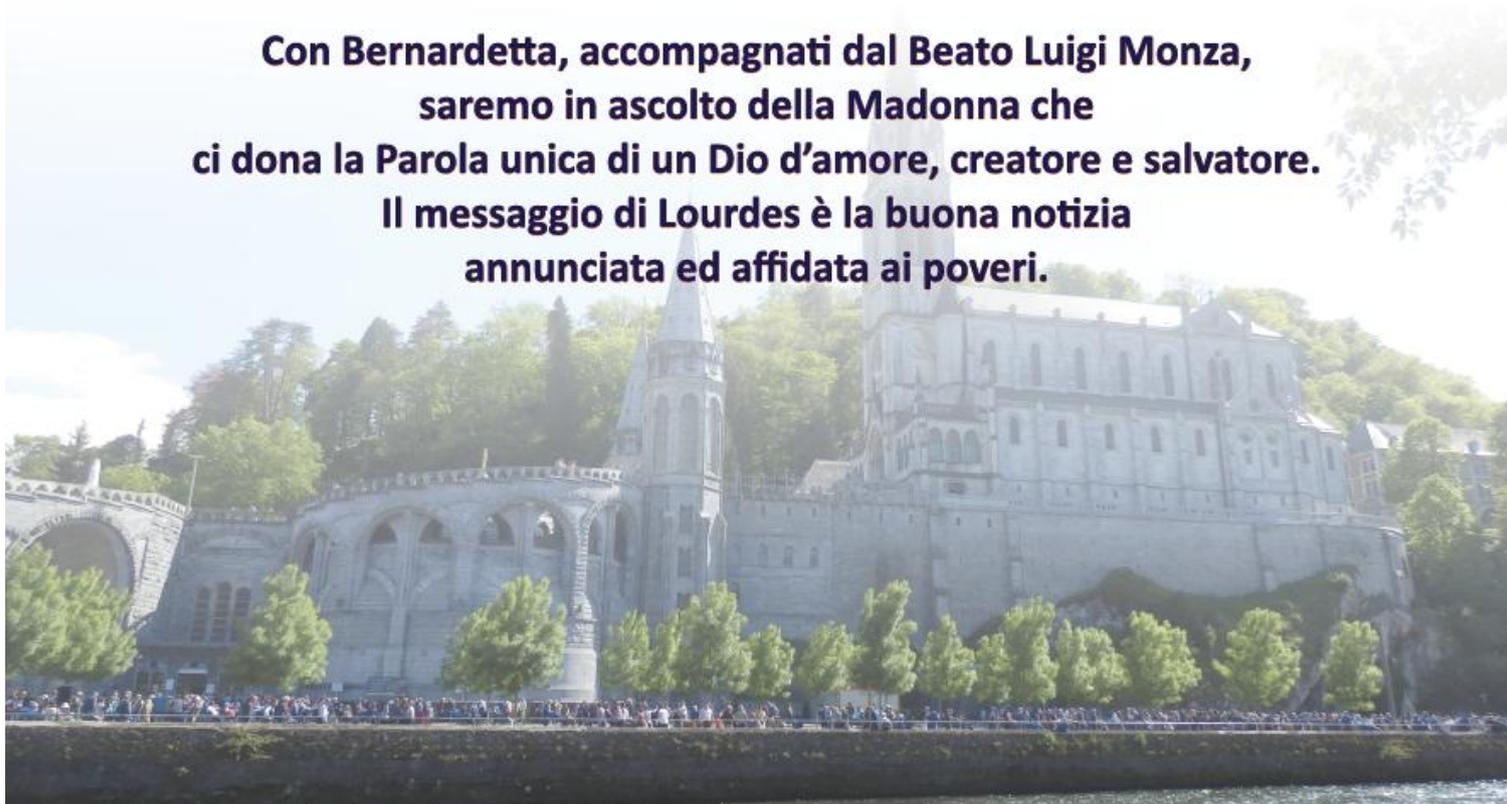


Pellegrinaggio a Lourdes con La Nostra Famiglia 21 - 24 aprile 2018

“Qualsiasi cosa vi dica, fatela!”

La Nostra Famiglia invita i bambini e i ragazzi disabili, le loro famiglie, gli operatori, gli amici, i volontari, i sacerdoti, al 60° pellegrinaggio guidato da Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Rossano-Cariati.

Con Bernardetta, accompagnati dal Beato Luigi Monza, saremo in ascolto della Madonna che ci dona la Parola unica di un Dio d'amore, creatore e salvatore. Il messaggio di Lourdes è la buona notizia annunciata ed affidata ai poveri.



Informazioni in segreteria – lunedì-venerdì – 10-11,30 e 18-19

GRUPPO JONATHAN

visitare il nostro sito: www.assjon1.it

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN



Festa di Carnevale

Anche se gli anni passano e le difficoltà motorie aumentano, sia i Jonny, sia i volontari restano giovani ed entusiasti... nella mente e nel cuore, così anche quest'anno, nel giorno di mercoledì grasso, ci siamo scatenati (si fa per dire) nelle danze, dopo aver scelto ed indossato un piccolo segno della festa: una parrucca, un cappellino, una mascherina...

Quest'anno abbiamo festeggiato nel salone dell'oratorio, molto più spazioso ed accogliente delle nostre aule, al suono di musiche tradizionali come la tarantella. In un primo tempo abbiamo formato "le coppie", ma poi abbiamo preferito muoverci a suon di musica, tutti insieme facendo un grande cerchio, il trenino, "la coda del serpente" ed altro ancora. Chi era stanco, poteva sedersi accanto agli altri spettatori, troppo "timidi" o forse, troppo "acciaccati" per unirsi alle danze, ma ugualmente allegri e felici di poter condividere l'entusiasmo degli altri. Infine siamo tornati nelle nostre aule per una ricca merenda a base di chiacchiere e di torte. Ancora una volta è stato bello stare insieme!



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

Sport News

Associazione Sportiva Dilettantistica San Vito

Il campionato invernale di calcio a 7 del CSI si sta avviando verso la conclusione, e due delle nostre sette squadre (**Open femminile** e **Juniore**s) sono in piena corsa per il primato nel proprio girone, per le altre invece ci sono piazzamenti più o meno da metà classifica. Nel frattempo è già stata varata la programmazione del torneo primaverile, che prenderà il via subito dopo Pasqua (7-8 aprile).



Il CSI – Centro Sportivo Italiano, ha organizzato per sabato 17 marzo l'evento **“Il Big Bang dello sport”**, una grande occasione di confronto tra dirigenti di società sportive.

Ci saranno trenta tavoli di lavoro, alcuni al mattino, altri al pomeriggio, ognuno con un tema diverso, obiettivo dei quali sarà quello di generare idee concrete da presentare al consiglio provinciale in vista della prossima stagione sportiva.

Alberto Giudici





Febbraio 2018

Contributi per chi assiste un familiare infermo. Con la nuova Legge di Bilancio 2018 è stato istituito un fondo da 60 milioni in tre anni, 2018 – 2020, per il riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale da parte di un familiare (art. 1, co. 254 -256) il quale è definito “*caregiver familiare*“, la persona che assiste e si prende cura del coniuge. Altra parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso o del convivente di fatto (ex legge n.76/2016) di un familiare o di un affine entro il secondo grado. Un familiare entro il terzo grado che, a causa di malattia, infermità o disabilità anche croniche o degenerative, non sia autosufficiente in grado di prendersi cura di sé, sia riconosciuto invalido, in quanto bisognoso di assistenza globale e continua di lunga durata (ex art.3,co.3, legge 104/1992) e sia titolare d'indennità di accompagnamento. Ciò è quanto stabilisce la legge di Bilancio 2018.

Retribuzioni: Addio Busta Paga – la nuova legge impone la tracciabilità per le retribuzioni. Dal 1° luglio 2018, i lavoratori dipendenti e collaboratori coordinati e continuativi (co.co.co.) non potranno più essere pagati in contanti, ma esclusivamente con bonifico, assegno o disposizioni di pagamento di pagamento alle banche e poste. L'obiettivo è di contrastare la pratica di corrispondere, sotto il ricatto del licenziamento o della non assunzione, retribuzioni inferiori ai minimi di legge, ma facendosi firmare il cedolino con l'importo pieno. Le nuove norme, non applicate, sono soggette all'applicazioni di sanzioni da 5 mila a cinquantamila euro in caso di violazioni, rendono inefficace la firma apposta sul cedolino quale prova di pagamento della retribuzione. Il pagamento tracciato obbligatorio non si applicherà alle famiglie, per colf e badanti, e alle pubbliche amministrazioni. In base alle nuove norme, datori di lavori e committenti non potranno più erogare paghe e compensi per mezzi di contante direttamente al lavoratore, sia nel caso di liquidazione della paga in misura intera sia in caso di anticipazioni; per analogia, deve ritenersi che l'obbligo sia esteso anche a ogni forma di pagamento (liquidazione o anticipazione) del trattamento di fine lavoro (Tfr). La scomparsa del denaro per il pagamento delle retribuzioni mette definitivamente in soffitta il vecchio caro cedolino a forma di sacchetto, proprio per contenere lo stipendio in contante dei lavoratori (da cui il nome (“busta paga“). Retribuzione e anticipi di essa andranno corrisposti con uno dei seguenti mezzi: *bonifico sul conto identificato dal codice IBAN indicato dal lavoratore; *strumenti di pagamento elettronico (ad esempio le “carte

prepagate, come le Postepay); *pagamento in contanti presso lo sportello bancario o postale dove il datore di lavoro o il committente abbia aperto un conto corrente di tesoreria con mandato di pagamento; *emissione di assegno consegnato direttamente al lavoratore o, in caso di suo comprovato impedimento, a un suo delegato. L'impedimento s'intende comprovato quando il delegato a ricevere il pagamento è il coniuge, il convivente o un familiare, in linea retta o collaterale, del lavoratore, purché di età non inferiore a sedici anni. Infine, è previsto che entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di Bilancio (cioè entro il 31 marzo prossimo) il governo stipuli con le associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative a livello nazionale, con l'associazione bancaria italiana, (Abi) e con la società Poste Italiane spa una convenzione con la quale sono individuati gli strumenti di comunicazione idonei a promuovere la conoscenza e la corretta attuazione delle nuove disposizioni. Molti parrochiani ci chiedono servizi di redazione sulle successioni. Lo studio parrocchiale andrà incontro alle varie richieste di suggerimenti e redazione con l'intervento sul primo quesito chiesto da un lettore parrocchiale.

Successione al figlio deceduto: come si divide l'eredità



Le regole per dividere l'eredità in caso di successione al figlio deceduto, in assenza e in presenza di testamento

La disciplina della successione al figlio deceduto si atteggia diversamente a seconda che sia presente o meno un testamento.

Le due ipotesi: quando non c'è un testamento al figlio deceduto, in assenza di testamento, è disciplinata secondo le regole della “successione legittima.” Il legislatore, attraverso questa forma di successione, dimostra di privilegiare la solidarietà derivante dal vincolo familiare. Poiché l'argomento trattato ha ad oggetto la successione al "figlio", le norme che qui interessa analizzare sono solo quelle in cui figurano, tra i successori, i genitori del *de cuius*.

1) Successione al figlio deceduto dei genitori, l'art. 568 c.c. prevede che, se il figlio muore senza lasciare discendenti, fratelli o sorelle, a lui succedono: i genitori (legittimi, di figli legittimati e di figli adottivi minorenni) in parti uguali o l'unico genitore rimasto.

2) Successione al figlio defunto dei genitori o ascendenti con fratelli e sorelle. L'articolo di riferimento in questo caso è il 571 c.c. il quale prevede che: se con un genitore o entrambi concorrono fratelli o sorelle germani (ovvero quelli nati dagli stessi genitori) tutti sono ammessi per capi (quote uguali) a

succedere, ma la quota spettante ai genitori non può essere inferiore alla metà. Pertanto: se all'eredità concorrono due genitori e un fratello/sorella germani spetterà $1/3$ a ciascuno; se invece concorrono un genitore e un fratello/sorella germano, l'eredità spetterà $1/2$ per ciascuno; se un genitore concorre con più fratelli/sorelle germani allora l'eredità andrà così divisa: $1/2$ al genitore e $1/2$ in parti uguali tra i vari fratelli/sorelle germani. I fratelli unilaterali, se concorrono con i germani hanno diritto a $1/2$ della quota spettante ai primi. Se poi entrambi i genitori non vogliono o non possono succedere, ma vi sono ascendenti, a quelli più prossimi va la quota che sarebbe spettata a un genitore in mancanza dell'altro, nei modi previsti dall'art.569 c.c. 3)

Successione al figlio defunto coniugato: come previsto dall'art. 582 c.c., se il coniuge del defunto senza prole, concorre con gli ascendenti legittimi (genitori in primis), fratelli e sorelle (anche unilaterali) o con entrambi, ha diritto ai $2/3$ dell'eredità, mentre $1/3$ sarà devoluto agli ascendenti, fratelli e sorelle, secondo quanto previsto dall'art. 571, salvo il diritto degli ascendenti a $1/4$ dell'eredità, secondo quanto previsto dall'art 544 c.c. che disciplina la successione dei "legittimari". Per cui, supponendo di avere un valore patrimoniale di € 100.000 da dividere tra coniuge, 2 genitori e due fratelli: al coniuge spetteranno € 66.660, pari ai $2/3$ più il diritto di abitazione, ai due genitori invece spetterà $1/4$ dell'eredità, ovvero € 25.000, da dividere metà ciascuno (€ 12.500), ai fratelli spetterà il residuo da dividere a metà pari a € 8330 da dividere a metà (€ 4.165).

Successione al figlio deceduto quando c'è un testamento: in caso di morte del figlio che abbia redatto testamento, la legge prevede che debbano applicarsi le regole della successione dei legittimari, soggetti ai quali la legge garantisce una tutela particolare attraverso il riconoscimento di una quota intangibile dell'eredità.

L'art.536 c.c. prevede che sono eredi "legittimari": il coniuge, i figli legittimati, adottivi, naturali e i loro discendenti e gli ascendenti legittimi. Anche in questo caso, visto che oggetto della presente trattazione è la successione al figlio defunto, le norme che qui interessano sono fondamentalmente due: l'art 538 c.c. e l'art 544 c.c.

1) Successione degli ascendenti legittimari alla morte del figlio che ha fatto testamento - art. 538 c.c. prevede che: "Se chi muore non lascia figli (legittimi né naturali) ma ascendenti (legittimi), a favore di questi è riservato un terzo del patrimonio, salvo quanto disposto dall'articolo 544. In caso di pluralità di ascendenti, la riserva è ripartita tra i medesimi secondo i criteri previsti dall'articolo 569." Per cui se il figlio defunto ha fatto testamento, ai due genitori rimasti o all'unico sopravvissuto spetta comunque $1/3$ dell'eredità. Per cui se il patrimonio è pari a € 100.000 la quota è di € 33.330.

2) Successione degli ascendenti e del coniuge legittimari alla morte del figlio che ha fatto testamento - L'art. 544 c.c. dispone invece che: "Quando chi muore non lascia (né figli legittimi né figli naturali), ma ascendenti (legittimi) e il coniuge, a quest'ultimo è riservata la metà del patrimonio e, agli ascendenti un quarto. In caso di pluralità di ascendenti, la quota di riserva ad essi attribuita ai sensi del precedente comma è ripartita tra i medesimi secondo i criteri previsti dall'articolo 569" La quota di riserva per gli ascendenti va divisa tra linea materna e paterna. Se però, gli ascendenti delle due linee non sono dello stesso grado, la quota intera spetta all'ascendente più prossimo. Se al figlio coniugato e senza figli, succedono la moglie e i genitori o uno solo di essi, ai genitori (1/2 per ciascuno) o a quello rimasto, spetta la quota legittima riservata agli ascendenti ossia 1/4, mentre alla moglie andrà la metà del patrimonio. Per cui un patrimonio di € 100.000, se il *de cuius* ha fatto testamento, e se i successori superstiti legittimari sono il coniuge e i genitori (o uno solo), sarà così diviso: € 50.000 alla moglie (metà), € 25.000 (1/4) ai genitori (1/2 per ciascuno) o al genitore superstite.

Badanti e colf: aumenta lo stipendio - È stato siglato presso il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'accordo sui nuovi minimi retributivi relativi al lavoro domestico derivanti dalla variazione del costo della vita a partire dal primo gennaio 2018. Aumentano le buste paga di colf, badanti e baby sitter. Variano le retribuzioni minime per i lavoratori del settore, con un incremento del tasso di variazione dello 0,64%. In seguito all'aggiornamento dei minimi salariali, nello specifico, lo stipendio mensile base dei lavoratori conviventi è pari a 629,15 euro al mese per il profilo base; per il profilo super, ossia per i lavoratori più qualificati, arriva fino ai 1.370 euro.

COLF e BADANTI – Lunedì 5 Marzo 2018 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del cedolino paga del mese precedente.

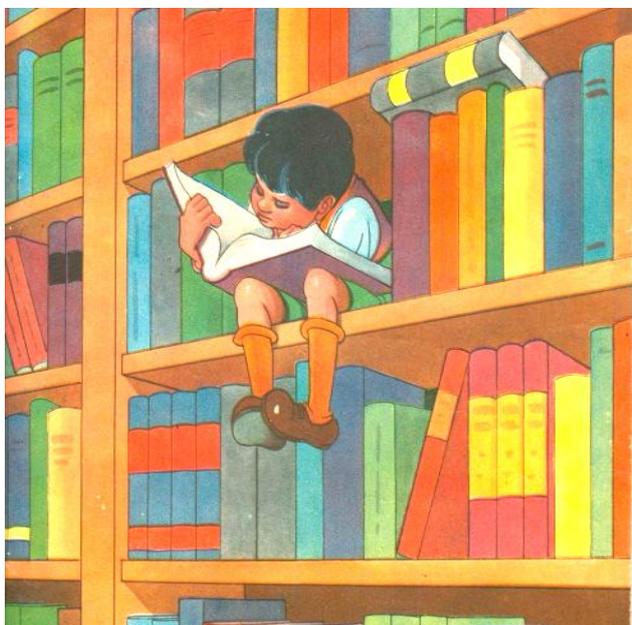
Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18.**

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito: www.sanvitoalgiambellino.com



Cliccate su “Parrocchia”, poi “Cultura” e “Biblioteca” Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora
Venite a trovarci!

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO

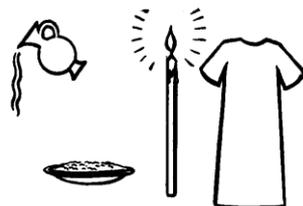
Notizie in breve ...

ADOZIONI A DISTANZA

Per **MODJO** abbiamo riconosciuto la somma di € 600,00 raccolta sino al 31 gennaio 2018, a “Missioni Consolata – Torino”.

Per **l'ARMENIA** teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 260,00 (raccolta sino al 31 gennaio 2018).

Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Calvi Rita

11 febbraio 2018

Si sono uniti in **Matrimonio**:



Lucarelli Luigi – Fiori Fiorenza

27 gennaio 2018

Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Bajocchi Elia, via Savona, 90/B	anni 87
Ciriello Rocco, via Giambellino, 48	“ 92
Capone Luigi, via Lorenteggio, 31/03	“ 90
Antichini Stella ved. Cislaghi, via Metauro, 1	“ 94
Oberti Maria ved. Gualtieri, via Metauro, 18	“ 87
Hauser Emanuela Maria, viale Monte Nero, 65	“ 68
Sari Giuseppe, via Tolstoi, 48	“ 51
Lovati Liliana, via Giambellino, 40	“ 95

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per ricordare

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.

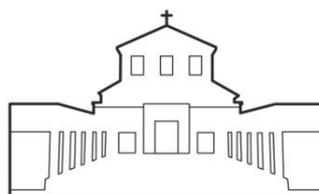


Come avevamo anticipato, le nuove richieste pervenute nel corso dell'anno 2017 sono state inserite in una nuova targa riepilogativa. Le prossime nuove richieste verranno evidenziate nella "targa provvisoria". Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva. Per ogni nuova targa occorre raggiungere almeno 10 nominativi, quindi può passare un certo tempo tra le prime richieste e il completamento.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale



Esodo – Marc Chagall - 1952



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto